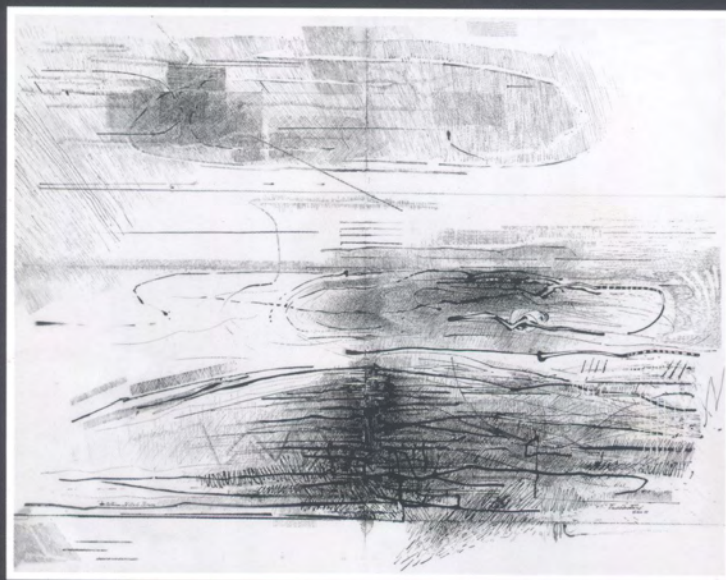


TANO SANTORO



VISUS

Oltre la figura... la faccia nascosta della luna
Meditazioni sul segno di Tano Santoro

La figura sembra voglia uscire dal quadro e si divincola per non accettare il suo destino di fissità.

Il segno rivela e contiene l'immagine, ma per pudore non la vorrebbe mostrare.

E quel taglio preciso e penetrante sembra inferto dal bisturi del chirurgo o dal laser dell'intagliatore di diamanti: carne molle o pietra dura, la materia cede e rivela altri anfratti, altre sfaccettature...

E la materia è la tela, la lastra, lo strato di colore, la figura che si agita sullo sfondo, lo sfondo che vorrebbe distruggere la figura: come se nessuno degli attori di questo dramma volesse accettare la parte assegnatagli.

Ma è la mano che decide, come un demiurgo che volesse scoprire affannosamente che diavolo di creatura ha creato.

Santoro sceglie la figura, perché sa che non può lottare con i mulini a vento dell'astratto, dell'informe, del non ancora nato e vissuto: ha bisogno di lottare con le immagini che ha incontrato nella sua esperienza vitale.

Forse l'artista compie così un rito terapeutico, per trovare una serenità impossibile.

Se Innocenzo X di Velasquez diventa con Bacon macellaio e carne da macello, per Santoro la figura della madre ha un destino più dolce, ma il segno che ferisce e infierisce è il medesimo.

E fra pennello e bulino non c'è differenza, perché è l'intenzione che fa il segno.

Quando il quadro sembra finito, e ogni pittore lo lascerebbe al suo destino, per Santoro, invece, è solo l'inizio, e comincia il tormentoso scavo per cercare una sinopia che si nasconde, che è all'origine, ma che non si rivela.

Il lavoro è travagliato e lungo, e l'opera è compiuta solo quando l'artista ha trovato ciò che cercava.

Ma a noi piace pensare che sia l'energia a scemare, il polso a stancarsi e l'anima, ritrovata un po' di pace, a mettere la parola FINE.

Francesco Leprino (regista, musicologo)